

Sottostimati gli effetti dell'aria inquinata: la mortalità aumenta al crescere del particolato

Secondo un team di ricercatori statunitensi e canadesi, gli esperti starebbero sottostimando significativamente il ruolo dell'inquinamento atmosferico. Lo studio ha utilizzato venti anni di dati sui residenti dell'area metropolitana di Los Angeles e ha mostrato che l'inquinamento dell'aria rappresenterebbe una minaccia per la salute molto più grave di quanto si riteneva finora.

Il contributo del particolato ai problemi cronici per la salute sarebbe da due a tre volte superiore a quello suggerito dalle attuali stime.

Michael Jerrett dell'University of Southern California e colleghi hanno analizzato i dati raccolti negli ultimi venti anni relativamente a circa 23.000 residenti di 260 quartieri di Los Angeles. I risultati mostrano che all'aumentare del numero di particelle con diametro inferiore ai 2,5 micron, cresce anche la mortalità: ogni "balzo" di 10 micron per metro cubico corrisponde a un incremento dall'11 al 17 per cento del rischio di morte per una causa qualsiasi.

"Esaminando gli effetti dell'inquinamento in una comunità, - spiega Jerrett - non abbiamo osservato soltanto l'influenza dell'inquinamento sulla mortalità complessiva, ma abbiamo anche trovato legami specifici fra il particolato e la morte per attacco ischemico e per tumore dei polmoni". I risultati sono stati pubblicati sulla rivista "Epidemiology".

PM_{2,5}: più pericoloso del famigerato PM₁₀

Sono ormai moltissimi gli studi che hanno mostrato la correlazione fra esposizione al particolato presente in atmosfera e il rischio di patologie respiratorie e cardiovascolari. Finora si era guardato con particolare attenzione alle particelle di dimensioni fino a 10 µm di diametro, ossia al famigerato PM₁₀.

Si stanno però accumulando prove di un'importanza ancora maggiore della pericolosità delle particelle di diametro inferiore o pari a 2,5 µm (PM_{2,5}).

Francesca Dominici e colleghi, della Johns Hopkins University a Baltimora, hanno condotto uno studio – i cui risultati sono pubblicati sulla rivista JAMA – per stimare il rischio di malattie cardio-respiratorie in seguito all'esposizione a questo particolato fine.

I ricercatori hanno analizzato le informazioni relative ai ricoveri di pazienti con problemi cardio-respiratori negli ospedali di 204 città degli Stati Uniti dal 1999 al 2002. In media i pazienti abitavano e vivevano entro un raggio di 9,5 chilometri da un apparecchio per il monitoraggio del PM_{2,5}.

I ricercatori hanno rilevato uno sfasamento a breve termine fra l'aumento della concentrazione di PM_{2,5} e l'aumento dei ricoveri per disturbi cardiorespiratori. In particolare è stato messo in evidenza un aumento dell'1,28 per cento del numero di attacchi cardiaci per ogni 10 µg per metro cubo del PM_{2,5}.